

C A P O XIV.

Il doge Francesco Foscari vuole dimettersi dalla dignità ducale.

La guerra, di cui testè abbiamo veduto la fine, era dispaciuta a molti, e sì, che in principalità ne fu rovesciata la colpa sul doge, il quale aveva voluto impicciarvisi. Tal cosa gli aveva formato molti contrarii: ed egli lo sapeva. Perciò, condotta a buon effetto ogni differenza col Visconti, e procacciato quinci copioso vantaggio allo stato veneziano, risolse di deporre la ducale dignità, e ritornare alla primitiva condizione di semplice privato. Ne fece parola, il dì 27 giugno di quello stesso anno 1453, al Collegio; ne addusse i motivi, e pregò istantemente che se ne accettasse l'atto. Questa sua risoluzione, manifestata in un momento, in cui la repubblica, tuttochè esausta nel suo erario per le spese enormi della recente guerra, aveva però ingrandito di tre belle provincie i suoi possedimenti, gli procacciò sommà stima, e la si accolse come una prova della sua umiltà e moderazione, sicchè quanto più per essa mostravasi alieno dall'onore che gli spettava, tanto più rassodò l'animo dei consiglieri a ricusare di accettarla. D'altronde, tanta modestia, dopo tanta prosperità, chiudeva efficacemente la bocca a' suoi nemici ed agl'invidiosi, ed accresceva immensamente il vantaggio de' suoi partigiani.

Tuttavolta l'affare fu portato al senato, e fu argomento di caldissima discussione. Non si stette ad esaminare superficialmente, se si dovesse accettare ovvero rigettare la disinteressata risoluzione del doge; ma si disputò sulle conseguenze di siffatta risoluzione, le quali ad una gran parte de' senatori parevano di poca importanza, mentre al maggior numero invece apparivano non vantaggiose nè onorevoli per la patria. La maggioranza la vinse, ed il doge Foscari dovette continuare, anche a suo malgrado, a rimanere sul seggio ducale. Questa conferma anzi della sua autorità gli diede